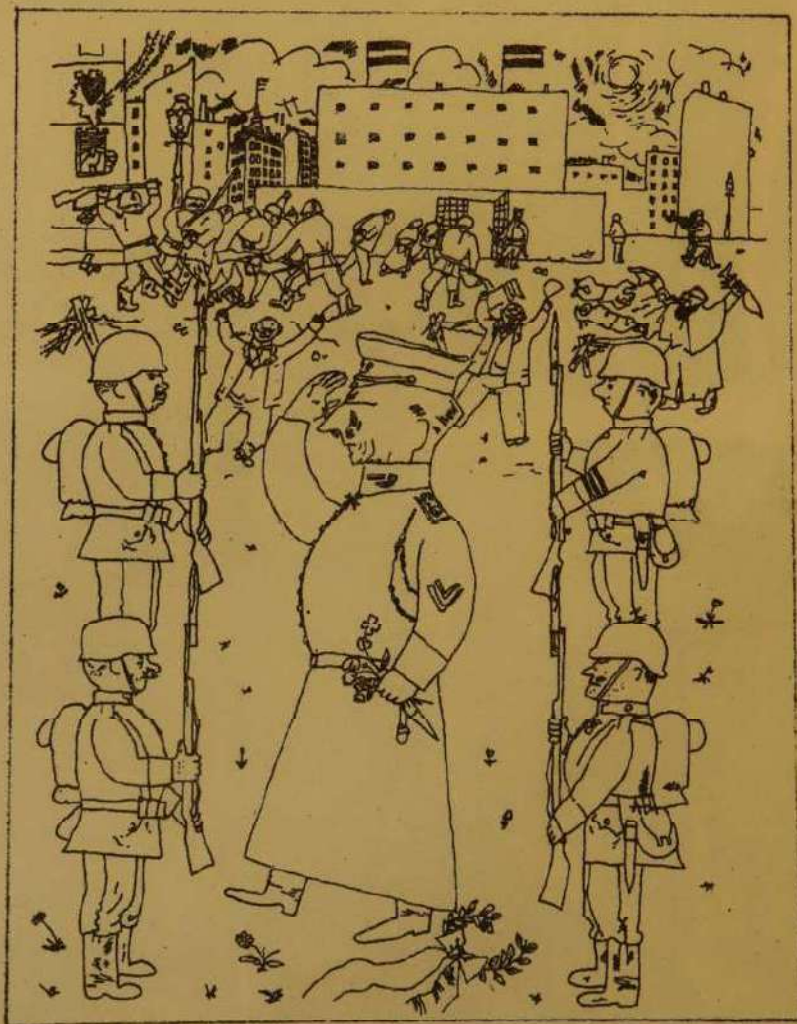


partecipazione

Partecipazione. aprile 1978. supplemento al n° 20 del 30.1.1978 di NOI PER LA PACE organo del Movimento Cristiano per la pace. direzione, amministrazione, redazione: via Rattazzi 24 Roma..redazione di Latina: via Cialdini 6. dir.resp.:G. Lo Voi; reg. Tribunale di Roma n° 1260 del 21.2.1972, spedizione in abbonamento postale gruppo II-70%



G. Grosz "ritorno a uno stato ordinato"

RAPIMENTO MORO : TROPPE COSE
DA NASCONDERE.

"..° Di fronte alla crisi di legittimazione dello stato due sono le possibilità che si offrono: o si affrontano e si risolvono le contraddizioni sociali e si attua quindi una risoluzione materiale della crisi, certo non definitiva ma storicamente progressiva, oppure, se questo non è possibile, si agisce per bloccare a livello di agibilità e tolleranza politica le forme di manifestazione del conflitto... su questa strada si fanno sostanziali passi avanti. Il terrorismo non si vince(?), non si rimuovono le cause reali da cui nasce? Allora bisogna fare terra bruciata attorno a tutte le posizioni di non conformismo sociale..."

"...° una cosa è certa, stiamo subendo ancora una volta il vecchio ricatto della semplificazione - se gli A dicono B, tu ti schieri con A nella misura in cui dici B-. Sotto questo ricatto la gente della mia generazione visse nel decennio della guerra fredda."

Noi crediamo che queste due fra si spieghino molto bene ed in modo sintetico la tendenza repressiva in atto nel nostro paese ed avallata da tutte quelle "analisi" ed "interpretazioni" semplicistiche della realtà che ci circonda. Che cosa si è detto per spiegare le cause del rapimento Moro? Il fronte moderato, che con Moro si è voluto colpire l'artefice principale di questa "svolta" politica; le sinistre storiche, col PCI in testa, hanno aggiunto "...c'è una operazione violenta e ben organizzata che funziona da dieci anni con lo stesso scopo preciso: impedire che i comunisti entrino nell'area di governo come forza capace di agire in modo auto-

mo...". Tutti d'accordo dunque a difendere il quadro politico, le istituzioni e lo stato; tutti d'accordo a reprimere chi non la pensa così perchè "obbiettivamente" anzi "potenzialmente" può essere un terrorista. Guarda caso (e le BR lo hanno capito benissimo) una larga fascia di giovani, donne, emarginati, disoccupati, gruppi sociali, spezzoni di movimento, piccoli partiti, trovandosi ad operare tra il PCI e la P38 sono, secondo loro signori, "potenzialmente" tali. Credete davvero che le forcaiole "leggi speciali" da poco entrate in vigore servano per colpire le BR? Crediamo si debba praticamente e teoricamente contrastare questa pericolosa tendenza. Che cosa si cerca di nascondere,?

1) INNANZI TUTTO LA NATURA DEL GOVERNO ANDREOTTI, un governo identico al precedente in tutto: negli uomini, nel programma (es. sull'ordine pubblico, sulla legge Reale, sull'aborto, sul sindacato di polizia), in politica economica, e dunque L'INCAPACITA' DELLE FORZE DI SINISTRA DI IMPRIMERE QUELLA "SVOLTA" che il PCI si era imposto di operare quando decise nel dicembre del 1977 di fare cadere il governo Andreotti. Fu una scelta obbligata da una serie di cose quali:

- a) Lo sciopero del 2 dicembre,
 - b) L'allarme suscitato dalle elezioni scolastiche,
 - c) La coscienza del pericolo rappresentato dal riaggregarsi di un blocco moderato intorno alla DC.
- Perchè il PCI è passata da questa posizione, attraverso stadi intermedi, ad appoggiare il monopolone DC? QUESTA a nostro parere, è un'altra cosa che non si vuole dire. Crediamo che la risposta a questa domanda non può ^{che} essere, innanzitutto, storica; deve cioè ricercare nella storia del PCI le motivazioni della sua modificazione ideologica e pratica verso la DC. In secondo luogo occorre analizza

re la struttura organizzativa del PCI, il rapporto che vi è fra "base" e "vertice", fra organizzazione "centrale" e quelle "periferiche" perché questa involuzione, che si vuole nascondere sotto la sigla di "svolta", non può essere spiegata, né tantomeno giustificata, dalla contrapposizione tra base (quasi sempre buona, ignara, ecc.) e vertice (cattivo, venduto, ecc.). È stato proprio il gruppo dirigente del PCI a tentare di uscire dalla situazione paralizzante e disgregante a cui l'aveva condotto la logica delle astensioni col chiedere la "svolta" anche sotto il pericolo, reale, delle elezioni anticipate. Chi ha realmente operato quella modificazione di atteggiamenti di cui prima accennavamo è stato il quadro intermedio del PCI, che ha avuto paura della rottura minacciata dalla DC, che voleva dire fare delle drammatiche scelte e ripensamenti radicali. Solo in quest'ottica si capisce come la crisi sia stata giocata sulla rinuncia a esercitare qualsiasi controllo di massa. Solo così si può comprendere come sia stato possibile, in una crisi aperta dalla sinistra, lo spostamento sempre più a destra del PCI. Per questo motivo si è passati dai problemi dell'occupazione a quelli dell'ordine pubblico; per questo si è arrivati all'accordo di destra nella campagna sulla violenza nella scuola. In questo senso, e solo in questo senso, noi crediamo che l'ingresso del PCI nella maggioranza abbia rappresentato una svolta politica irreversibile. La DC ha infatti perso, con la rinuncia alla sua pregiudiziale anticomunista, l'idea monopolistica del potere. Il PCI, in cambio, ha fatto cadere la convinzione, molto diffusa in alcuni settori sociali, che il suo ingresso al governo avrebbe determinato un passo in avanti, un cambiamento favorevole alle classi sociali popolari. C'è da dire che la caduta della pregiudiziale

è costata molto al sindacato. Molte delle certezze storicamente acquisite, in quanto patrimonio di anni di lotte, dalla classe operaia sono cadute. Proviamo a chiederci chi è in grado di dire se fra due anni i lavoratori avranno più o meno potere? Quali riforme avranno luogo? Che ne sarà del sistema produttivo italiano? Ma l'ingresso dei partiti della sinistra storica nell'anticamera dei bottoni ha anche modificato sensibilmente la collocazione storica del sindacato. Fino a ieri dietro alla CGIL e a alcuni settori della CISL c'erano le sinistre e l'autonomia del sindacato era in qualche modo garantita dal quadro politico. Oggi il quadro politico o gli è controparte o gli pone conflittualità.

2) IN SECONDO LUOGO SI CERCA DI NASCONDERE QUELLA CONFLITTUALITÀ PRESENTE NEL NOSTRO PAESE E RESA PIÙ ACUTA DAL PROCEDERE DELLA CRISI ECONOMICA che colpisce ora i nuclei più forti della classe operaia. Proviamo ad analizzare brevemente le forzate interpretazioni date alla risposta di massa del 16 Marzo. Si è detto, volendo forzatamente e gratuitamente fare coincidere due momenti nettamente separati se non conflittuali, che la gente, i lavoratori sono scesi in piazza per difendere sia la democrazia che per dare la loro fiducia al governo. A questo proposito la "Repubblica" titolava il 17 Marzo in prima pagina "L'ITALIA HA REAGITO. SCIOPERO GENERALE, FIDUCIA AL GOVERNO." Giova alla classe operaia, ai lavoratori difendersi senza trasformare? Si può combattere, ci si può difendere da un nemico non ben individuato?

CHI È IL NEMICO?

Nessuno deve credere alle BR come il nemico principale o peggio come l'unico nemico, perché si cadrebbe nella rete di chi cerca

di dividere la gente in "buoni" e "cattivi".

"BUONO" è chi difende lo stato (ma quale stato si vuole difendere? QUELLO DI PIAZZA FONTANA E DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE? DELLE BUSTARELLE E DEI LADRI DI STATO?) "CATTIVO" chi lo vuole distruggere e modificare, facendo così di titta un'erba un fascio. Occorre certamente denunciare il pericolo rappresentato dal partito armato perchè opera manovre pericolose, tendenti oggettivamente a favorire la reazione, a favorire due tendenze oggi in atto e cioè:

- A) QUELLA DI METTERE LA CLASSE OPERAIA FUORI CAUSA.
- B) QUELLA DI CRIMINALIZZARE, DI REPRIMERE OGNI FORMA DI OPPOSIZIONE E DI DESSENSO A QUESTO VIRUS UNANIMISTICO.

CHI È IL NEMICO?

COME LO SI INDIVIDUA E SCONFIGGE? Crediamo sia profondamente giusta una considerazione che Cesare Cases faceva tempo fa: "...il terrorismo minaccia l'esistenza dei singoli, il potere quella di tutti" 3) IN TERZO LUOGO SI CERCA DI NASCONDERE LA FRAGILITÀ DI QUESTA SOLUZIONE GOVERNATIVA. Non nascondiamole, l'ipotesi delle elezioni politiche anticipate dopo quelle presidenziali non è del tutto da scartare e a questa scadenza elettorale le sinistre vanno profondamente impreparate e screditate agli occhi della gente. Crediamo che una riflessione sull'esite delle elezioni francesi vada fatta in modo serio. Anche in Francia si è dimostrata perdente una logica pensata e vissuta lontano dai meccanismi sociali reali, incapace di ipotizzare la costruzione di una società diversa. Una logica tutta tesa entro i limiti veluti dalle compatibilità del sistema, tutta governativa.

Pandolfi Gabriele

° Federice Stame "Lo state d'emergenza domina ormai la vita quotidiana" da "Il Manifesto"

25 marzo 1978

°° Franco Fortini Questioni di frontiera Einaudi 1977

°°° Saverio Tutino 3Coincidenze casuali Linus aprile 1978

°°°° Cesare Cases "Terrorismo e intellettuali, contro i ricatti" Il Manifesto 24 marzo 1978



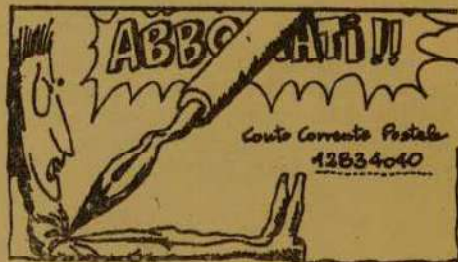
DA "R. MALS"

la redazione:

massimo carturan, gabriele pandolfi, luciano cisi, ferruccio pantalini, franco squicciarini, giorgio carra, rosalia carturan, patrizie porcelli, daniela darie.

hanno collaborato in questo numero:

gianni d'achille, ferruccio bianchini, mirella beselli, paole costanzo, p.l.s., emanuela, gianni, giovanni giudici, sergio ulgiati, george gross, comitato di lotta per la libertà democratica, carlo santere, fernando negre.



RAPIMENTO MORO:

"...la politica è una cosa sporca...."

Siamo del parere che è infantile credere che in Italia ci sia qualcuno non visto e non conosciuto che abbia mosso i fili, quelli neri e quelli rossi, dal 1968 ad oggi. Con coraggio la sinistra deve ammettere che bisogna distinguere tra strategia della tensione voluta dalla reazione e attività delle B.R.

Le due cose vanno distinte nella analisi, anche se alla fine i fili rossi arrivano ad essere funzionali agli obiettivi di chi ha voluto i fili neri.

Le varie tappe della strategia della tensione le conosciamo tutti, altri giornali più documentati di noi ne hanno scritto la storia, a noi preme fare una analisi del perché e mettere per iscritto le nostre considerazioni come spunto per tutti i compagni che sentono la necessità (come noi l'abbiamo sentita) di confrontarsi, capire ad essere consapevoli di come questi fatti influenzino la nostra vita di tutti i giorni.

La scoperta del politico è stata una delle cose nate dal '68, DC e Chiesa erano riusciti fino ad allora a far passare l'idea che "la politica è una cosa sporca...arrivati lassù sono tutti uguali...votiamo per il meno peggio...."

Il '68 e l'autunno caldo avevano portato alla riappropriazione del politico da parte di larghi strati di proletari, operai, disoccupati, casalinghe, giovani, studenti.

La strategia della tensione è stato un tentativo di far tornare la gente in casa, farla tornare la gente a delegare altri a gestire il proprio politico.

La manovra è riuscita solo in parte, perché non si può tornare sempre indietro.

Oggi ci vengono a parlare di gente alla "estrema sinistra" che convive con le BR.

Un rappresentante dei giovani DC, parlando a Musica Radio, a incluso anche noi tra i convivevoli.

Non ci presteremo a questo giuoco, perciò usciamo allo scoperto esprimendo chiaramente le nostre idee.

Non siamo d'accordo con le BR e con nessun altro che voglia e creda che con la violenza oggi si possa portare la classe operaia al potere.

Riteniamo che la strategia delle BR porta solo all'affossamento dei residui di una democrazia, faticosamente conquistata dalla lotta popolare.

franco squicciarini

RAPIMENTO MORO:

ALCUNI (TROPPI) ELEMENTI DI CONTINUITA'

La notizia del rapimento di Moro e dell'uccisione della sua scorta ha lasciato tutti sgomenti.

E' infatti di una tale gravità da non aver precedenti nella storia politica italiana del dopoguerra.

A noi sembra però che, pur nella drammaticità della situazione, la nostra attenzione non debba accentrarsi nel fatto in sé, ma cercarne se possibile una spiegazione.

Questa non può che essere trovata nella storia degli anni precedenti.

In particolare non dobbiamo dimenticare la STRATEGIA DELLA TENSIONE che la classe politica al potere e la DC in prima persona ci hanno imposto dal '68 ad oggi.

Queste considerazioni che a prima vista sembrano ovvie sono però

inesistenti nelle dichiarazioni dai rappresentanti dei partiti di governo all'indomani del rapimento.

Manca in essi qualsiasi tipo di analisi del fatto e vengono espresse solo condanna ed esecrazione del misfatto.

C'è inoltre una completa omogeneità nelle dichiarazioni di tutti i partiti (dal PFI al PCI).

Anche i sindacati si sono uniti al coro di protesta dei partiti su menzionati condannando chi ha così violentemente attaccato la autorità e l'integrità dello stato.

L'analisi della questione fatta dai partiti con responsabilità governativa parte insomma dal giorno del sequestro senza domandarsi i motivi per cui ciò sia potuto accadere, e questo per affrettare operazioni politiche di grande importanza.

Il governo riceve il voto di fiducia senza che sia discusso il programma; si approvano in quattro e quattrotto leggi speciali sull'ordine pubblico che a detta dello stesso PFI sfiorano l'incostituzionalità, e che servono a creare un clima di "caccia alle streghe" che ricorda tanto il periodo immediatamente successivo alla strage di piazza Fontana.

Ecco allora che la pietra di paragone per decidere e discriminare chi è a favore delle B.R. e chi è contro risulta essere la unanimità col parere ufficiale delle forze governative.

Il solo tentare un'analisi retrospettiva della situazione e quindi un contrassegno di appartenenza alle B.R.

Ma vediamo chi sono questi paladini dell'ordine pubblico e della democrazia.

Come da trent'anni a questa parte il presidente del consiglio è un democristiano; sua è buona parte della responsabilità di questa situazione.

Democristiano è il ministro degli interni come lo era l'on. Restivo ai tempi di piazza Fontana e della strage di Brescia; sua è la responsabilità principale dell'insabbiamento delle indagini e dello sviamento delle stesse dalla pista nera a quella rossa. Molto ci sarebbe da dire poi sul ruolo svolto dai servizi segreti (italiani e non) nella strategia della tensione.

Ricordiamo soltanto che i loro capi, nominati dal ministro DC, sono stati spesso dei fascisti dichiarati (come Miceli e De Lorenzo).

La strage di piazza Fontana e le Bombe di Trento parlano chiaro delle mire del S.I.D. e della DC tendenti ad isolare, estremizzare e criminalizzare il movimento studentesco e fare indietreggiare il movimento operaio.

Un altro punto importante da chiarire è lo stretto collegamento esistente tra potere politico democristiano e quello economico mantenuto e consolidato anche attraverso la strategia della tensione.

Non è un caso che il direttore generale di tutte le Casse di Risparmio sia da sempre un uomo DC, e che l'ultimo Arcaini ha gestito personalmente un fondo nero di svariati miliardi per finanziare partiti politici ed organizzazioni di estrema destra. E' cosa dire poi dei fondi neri della Montedison il cui ex presidente era democristiano?

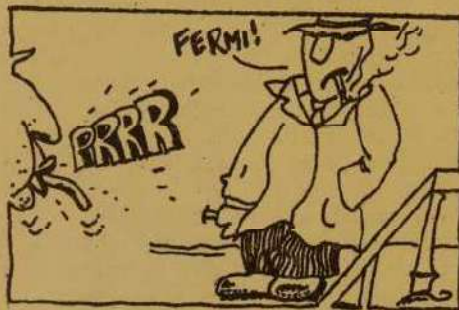
Non ci sembra che siano mai state promulgate delle leggi speciali per i boiardi attentatori o per i ladri di stato (Crociani, Sindona etc.) !

Se è dunque vero che le B.R. traggono origine e motivo di essere dalla storia degli anni precedenti (nei quali anche le sinistre vecchie e nuove hanno avuto grossa responsabilità) è pure vero che i maggiori artefici della situa-

siene attuale sono proprio i partiti di governo.

Ci sembra dunque scorretto e mistificante esprimere, per il rapimento di Moro, soltanto indignazione senza ricordare le responsabilità che hanno i partiti che da trent'anni governano sulla nostra pelle.

Ferdinando Mogne
Massimo Carturan



RAPIMENTO MORO:

.... e le risposte ?.....

Subito dopo il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione della sua scorta, era molta la confusione, i dubbi, la sensazione di una cosa molto grossa che ti spingeva a discutere, parlare con gli altri, a capire.

Sapevi comunque che era strettamente legato a te, come individuo, come società, per le possibilità di reazione che apriva.

Io ho pensato subito che dietro queste sigle si nascondessero le stesse persone che da dieci anni a questa parte tormentano il nostro paese di stragi ed attentati coperti tuttora da un'emertà di stato.

Si è da molte tempe riconosciuta nella Democrazia Cristiana una tendenza autoritaria che spingeva alla costruzione di uno Stato forte dove non esistessero opposizioni di massa, coscienza di classe.

Nel '69 dopo il grosso avanzamento della società grazie alle lotte operaie, giovanili, ecco che la

violenza viene usata come metodo politico, e con una ferocia di cui molti oggi sembrano aver dimenticate, proprie per far arretrare tutto il fronte, per seminare paura, disgregazione, far ritornare nelle case le persone.

Ma i conti erano sbagliati, non tenevano conto che la coscienza della gente erano cambiate sul serio.

Grazie alla Nuova Sinistra, al coraggio di alcuni compagni che andavano contro corrente che, dopo un primo smarrimento, fu subito rivelata la verità: la violenza trova radice nello Stato, nei corpi separati, nel loro intreccio e viene usata contro un'altra classe.

La Sinistra Storica, dopo le prime titubanze, aveva organizzato, raccolto la rabbia della classe operaia.

Aveva costrette le persone a discutere sul disegno che si voleva portare avanti, innestando nella società uno spostamento dell'asse delle Istituzioni in avanti. Penso che oggi non siano quelli i mandanti, ma che il rapimento di Moro sia opera delle Brigate Rosse e della loro organizzazione "politica".

Dell'apparato considerato avverso sposano alla radice la natura violenta ed autoritaria, perdendo così ogni rapporto con i bisogni, gli ideali espressi dagli oppressi.

Mirano a trovare consense, solidarietà nelle spaccie lasciate a parte dalla cessazione d'una analisi seria ed una seria lotta alla democrazia cristiana.

E' questo vuoto, ed il fallimento della Nuova Sinistra che hanno reso possibile tale scelta ed ideologia delle B.R ?

L'ambiziosa operazione del compromesso storico è partita su dondetti approssimativi, separata da un'analisi appena complessa della collocazione della DC nel contesto delle forze politiche borghesi italiane e non, e dalla sua impossibilità a sepa-

rarsi dal ruolo di "partito di fiducia della borghesia".

Il PCI è andato, in piena crisi economica e morale, ad un accordo con un corpo sociale, storico, ideologico, clientelare, che non sa più come definire, se avversario ed amico.

È scegliere, in questo momento, il silenzio, la difesa unanimitica dello Stato, offrire la propria copertina a chi ci ha condotto a questi approdi non è sottrarsi alla logica delle BR che puntano proprio alla compromissione della sinistra, di tutta la classe dirigente democratica che era apparsa un possibile ricambio, e che ora per la strategia che si è data, non avrà la forza né la possibilità di smentire rivelazioni né quella di far colpire le colpe, e le corrottele emergenti, così discreditando sì anch'essa e facendosi coinvolgere nella spirale dell'omertà. Come risponde la sinistra storica a chi è contro il terrorismo e ai suoi assassini, ma che è sempre comunque contro la violenza di questa "democrazia", la violenza di questa vita, dove in ogni momento, in ogni situazione, in ogni rapporto, nelle strade, nelle case, sul lavoro, in famiglia c'è chi opprime e chi è oppresso?

Dove l'"uomo" non riesce a trovare una propria dimensione che corrisponda ai propri bisogni, quelli veri e ancora non conosciuti?

Basta fermarsi alla condanna superficiale e scontata del terrorismo senza riconoscere che le B.R. sono un'organizzazione politica con quasi dieci anni di storia, con una notevole capacità di radicamento e di riproduzione, con un programma e una linea e la capacità di metterli in pratica?

Si difende lo Stato tacendo, offuscando i contrasti esistenti, asfissinando quell'identificazione di democrazia e coscienza di classe che opera ancora nelle masse, per incertezza politica, per paura,

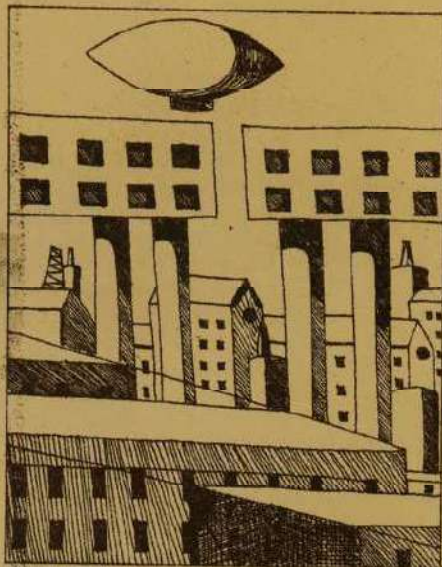
accordi di vertice?

Si stabilizza il paese dimostrando come su un punto così grave come l'aborto ci si è mossi anteponendo le donne e i principi alle compatibilità democristiane, rendendo più precari ed instabili i legami tra le organizzazioni di massa, partiti politici ed Istituzioni dello Stato?

È possibile, in questo momento così buio, che il mio dissenso, i miei dubbi, i miei bisogni vengano liquidati come terra di coltura del terrorismo, proprio da chi avrebbe dovuto organizzarli? Io non ho precipitose risposte da dare e sento anche la mancanza di un'alternativa credibile, il peso degli errori, la confusione della Nuova Sinistra, l'aggravamento delle mie condizioni, la preoccupazione a dire come la penso.

Ma voglio cercare di mettere a punto le mie idee, di capire un po' di più, continuare ad essere disponibile alla creazione di un'alternativa reale, ben sapendo che tale progetto avrà tempi lunghi e dovrà necessariamente passare per le contraddizioni e le lacerazioni di questa realtà e della sinistra nel suo complesso, per uno sforzo di verifica dei concetti, delle parole, delle cose, dei comportamenti, reinventando forme di associazione politica troppo presto liquidate, come i primi momenti di espressione diretta della gente, per un dibattito sulle trasformazioni degli ultimi anni, sui temi delle "violenze", sulla crisi dei giovani che si sono illusi di poter essere capiti e di essere cambiati, sui fondamenti della storia socialista e comunista.

Daniela Dario



**RAPIMENTO MORO:
SEMPRE MENO SPAZI...**

Anche se a Latina la caccia al "terrorista" si è avvertita in misura minore che nelle zone di montagna della provincia (dove i pesti di blocce, le battute, i rastrellamenti e le perquisizioni sono state effettuate in modo serrato), gli effetti del clima generale non si stanno facendo aspettare.

All'indomani della loro entrata in vigore le forcaiole leggi "speciali", sono state "applicate" su un compagno-disoccupato di Aprilia, Giovanni A.

«È disoccupato, nullatenente, nullafacente, e quindi un potenziale pregiudicato» sono le parole con cui il poliziotto di servizio ha consegnato il foglio di via al compagno A. Giovanni, una delle prime vittime della nuova legislazione speciale.

Il 22 marzo entra in vigore il decreto legge che prevede l'accompagnamento in questura nel

Il 22 marzo entra in vigore il decreto legge che prevede l'accompagnamento in questura nel

importanza.

L'occasione del processo viene considerata un ottimo momento per schedare della gente, per individuare potenziali criminali. Chi è amico, conoscente o parente di pregiudicati è senz'altro un criminale. Anche un ragazzo

di 14 anni che era lì con la madre, ma che aveva il torto di essere fratello di un imputato è

Complessivamente la polizia ha formato circa quaranta persone e in questura scatta il secondo meccanismo. Gli studenti e le persone con occupazione sicura vengono rilasciate, i disoccupati vengono schedati e allontanati.

Al compagno A. Giovanni, 18 anni, disoccupato, incensurato, vengono prese le impronte digitali, vengono fatte le foto segnaletiche, viene trattenuto in questura parecchie ore. La sua amicizia con degli imputati fa paga

cara. Gli viene dato un foglio di via obbligatorio di ritorno immediato ad Aprilia con la diffida a recarsi a Latina (distanza 25 chilometri) per due mesi, se ritorna segue a pag. 2

c'è l'arresto immediato. Lo fanno usando l'articolo 1 e 2 della legge 27/12/1956, quella sul confino, che prevede la misura per «oziosi e vagabondi abituali» vanno al lavoro.

Le motivazioni addette dalla polizia, le persone "scelte" da colpire, rivelano il reale intento dei legislatori e di chi (PCI in testa) li appoggia: non si tratta di colpire le BR quanto ogni forma di dissenso. Fatti gravi come questi (probabilmente il primo di una lunga serie) dimostrano quante siano aumentate dopo il 16 marzo, anche in provincia di Latina, le difficoltà per chi intende continuare a fare politica senza condividere l'accordo a 5, pur non avendo proprio nulla a che spartire con le BR. Non a caso nella manifestazione "unitaria", fatta poche ore dopo il rapimento Moro, il segr. prov. della DC Parasme ha riproposto la più squallida e grigia teoria degli opposti estremismi, inventata per tenere a bada il movimento operaio alla fine degli anni '60 e agli inizi di quelli '70. Manifestazione "unitaria" che ha visto sfilare in Piazza del Popolo le bandiere bianche (simbolo di purezza) dello scudo crociato e quelle rosse dei partiti della sinistra storica in mezzo ad una folla che solidarizzava con il sindaco Corona, poco credibile nella veste di vittima, in una città che blocca da più di 70 giorni. È stato l'avvio di una tendenza, "recepita" in tutte le sedi di dibattito sia politico che sindacale e culturale, che da una parte mira a legittimare l'assurda alleanza politica pagata in parlamento, dall'altra, a tacciare di "isterismo" chi si oppone ad ordini del giorno ed

"analisi" sommarie (come quelle che hanno preceduto il voto degli ordini del giorno di "solidarietà" al Distretto di Latina o alla Assemblea del Consorzio dei Servizi Culturali). Questi "nuovi" oracoli scoprono solo oggi la violenza che c'è nel nostro paese, spesso senza rifarsi ad una analisi storica tenti di individuare seriamente le cause che producono il terrorismo; neanche per dichiarare che comunque nessun'altra violenza giustifica quella di via Fani. Eppure a Latina non mancano esempi dell'immigrazione di massa che ha eradicato dalla propria terra e dal controllo sociale del proprio ambiente (questa non è forse violenza?) e la speculazione edilizia, l'assenza di servizi sanitari adeguati, i licenziamenti, la disoccupazione, la cassa integrazione che colpisce così tanta gente, questa cosa non è forse violenza? e questa chi la fa?, le BR? In una città come questa che ha tanto bisogno di compagni, di persone che lottino politicamente per conquistare strumenti di autogestione, di democrazia diretta, di partecipazione alla vita politica, economica e culturale, per aprire spazi praticabili nei partiti, nei sindacati, nei consigli degli enti locali, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri; in questa città noi ci sentiamo meno liberi dopo l'approvazione o l'applicazione delle leggi speciali, perchè - caro compagno Cardosi - con l'apertura della "caccia al terrorista" è più difficile trovare chi nei quartieri affitti un locale per fare attività politiche e culturali non "allineate". E' più facile ritrovarsi in questura senza la difesa del legale, o trovare il telefono sotto controllo.

E' molto probabile svegliarsi con un mitra sotto il naso e con la casa perquisita (come è successo a due compagni di Latina pochissimo tempo fa, e come avverrà), sono vo-

ci che circolano, a molti altri; sarebbe quantomeno interessante sapere quali sono i "criteri" di "scelta" che la polizia adotta).

In questa città noi rivendichiamo il diritto ad esprimere il proprio dissenso.

Che strana concezione (compagni della sinistra storica) avete del "PLURALISMO" !!

Siete "PLURALISTI" con chi è alla vostra "destra", (con la DC e col fronte laico-moderato), ma profondamente INTEGRALISTI e perchè no STALINISTI verso chi opera alla vostra sinistra!!

Ecco perchè i compagni, che forse vorrebbero firmare i documenti contro le BR si trovano a dover rifiutare.

Perchè in essi (documenti) risulta sempre presente un'analisi critica dello stato, di questo stato, quello, per intenderci di piazza Fontana e dei "40 ladroni", o di chi governa la vostra città.

Perchè in essi (documenti) non esiste neppure l'ombra di una critica delle istituzioni, non si menzionano le cause reali che generano il terrorismo.

Questi compagni sono certamente contro le BR ma anche contro lo stato, questo stato, e sanno bene che della loro democraticità sapranno rispondere, come sempre, nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, direttamente a chi vive loro a fianco giorno per giorno.

Gianni D'Achille

Gabriele Pandolfi

ABBONATEVI !!!!!!!

abbonateviabbonateviabbonatevi
abbonateviabbonateviabbonatevi
abbonateviabbonateviabbonatevi

ECONOMIA:

ANALISI CRITICA DI UN(importante)
DOCUMENTO DELL'AMM.PROV.

Nel dicembre 1977 l'amministrazione provinciale ha pubblicato gli atti del convegno "Situazione economica e prospettive per l'occupazione e lo sviluppo nella provincia di Latina", tenuto un anno prima nei locali del Garden Hotel.

Abbiamo analizzato i documenti del convegno al fine di trarne alcune valutazioni utili per iniziare un dibattito sui problemi economici della nostra provincia.

Gli atti del convegno constano di due documenti: uno tecnico, l'altro politico.

A nostro avviso non rispondono in modo esauriente al tema proposto dagli organizzatori e, seppur sinteticamente, cercheremo di giustificare questa affermazione.

La relazione tecnica si svolge in modo alquanto sommario e raramente presenta dati aggiornati; inoltre omette spesso di indicare la fonte dei dati e, a volte, addirittura l'anno di riferimento (vedasi tavv. n°3 en°6).

Questo modo di procedere non ci pare professionalmente corretto, poiché l'incorrettezza delle tabelle non permette al lettore una perfetta localizzazione temporale del fenomeno che si intende proporre e ne aumenta la difficoltà di interpretazione.

La mancata indicazione della fonte non consente di individuare eventuali dati originali (intendendosi per originali quelli reperiti ed elaborati da coloro che hanno predisposto la relazione).

Nella relazione la struttura economica della provincia non risulta minimamente evidenziata né dal punto di vista statico né da

quello dinamico (con eventuali extrapolazioni).

Riteniamo che se l'amministrazione provinciale vuole impadronirsi di elementi conoscitivi per dare impulso ad una linea economica 'diversa', non può prescindere da attente valutazioni sulla distribuzione dei comparti industriali, sulla concentrazione, sul fatturato, sulla dinamica occupazionale, sui tipi di produzione, sulla forma societaria, sugli investimenti, ecc.

Ad esempio, osserviamo che nei documenti del convegno manca qualsiasi analisi autonoma del peso economico e politico delle industrie chimico-farmaceutiche ed elettroniche.

Questo ci sembra grave ove si pensi che queste aziende per dimensioni e per numero di addetti pongono particolari problemi.

Infatti il settore industriale della provincia di Latina è caratterizzato da una polarizzazione dei comparti chimico-farmaceutico e elettronico, che insieme assorbono una quota superiore al 20% degli addetti allo intero settore industriale (dati anno 1977).

Inoltre si osserva che cinque aziende del comparto elettronico (su un totale di 12) occupano oltre 2.600 addetti (su un totale di 3.300 dell'intero comparto).

Siamo evidentemente di fronte ad una concentrazione tale da far diventare queste aziende essenziali all'economia pontina, facendone irrigidire il tessuto industriale.

La situazione di crisi dei comparti (vedasi l'elettronica) può generare un processo disgregante sulle strutture socio-economiche alimentando tensioni notevoli e difficilmente controllabili per la loro dimensione.

Il controllo di queste poche imprese è in mano a multinazionali che prendono le loro decisioni

ni esclusivamente in base a criteri di economicità e redditività.

Cio' fa nascere una situazione di dipendenza e di impotenza e ovviamente difficile controllare i piani di investimenti con chi ha a disposizione vaste aree di scelta. La concentrazione di produzioni dello stesso tipo comporta quindi problemi sia in caso di "cessazione" che di ristrutturazione generando conflitti tra gli stessi lavoratori e posizioni di difesa ad oltranza di posti di lavoro che seppur comprensibili dal punto di vista della politica sindacale, denotano una visione miope della strategia economica e dell'assetto industriale in particolare.

Un altro aspetto completamente escluso dalla relazione è costituito dalle diseconomie provocate dal tipo di lavorazione specifico dell'industria chimico-farmaceutica, nell'ambiente in cui queste operano.

Lo studio dell'occupazione non può prescindere dall'analisi dell'andamento della serie numerica degli iscritti nelle liste di collocamento, ma è chiaramente insufficiente se non è approfondito con ulteriori integrazioni, possibili sulla base di ipotesi, elaborate su alcuni documenti già pubblicati (per es. in Economia Pontina). Manca nella relazione qualsiasi considerazione politica sullo stato dell'occupazione, specialmente di quella giovanile.

Questo problema così grave e destabilizzante non è stato affrontato in tutti i suoi aspetti politici e sociali, ma in termini esclusivamente statistici.

L'analisi dell'occupazione non consente di individuare la realtà del fenomeno "disoccupazione" nella sua intensità e nella sua drammaticità.

Infatti dall'analisi dei dati del

la relazione non ci è dato sapere quali variazioni siano intervenute nel numero degli occupati nei vari comparti produttivi. La conoscenza degli avviati al lavoro nell'industria durante gli ultimi due-tre anni sarebbe stata di grande aiuto per rilevare la tendenza occupazionale; comunque dai dati relativi alla popolazione attiva è possibile trarre alcune considerazioni che avremmo voluto presenti nella relazione stessa.

Il 34% di popolazione attiva, calcolato al settembre 1976 e indicata nella relazione, rappresenta certamente una percentuale bassa se confrontata con quella della media nazionale (34,7% al censimento 1971 e 34% al Gennaio 1978) e non ci pare nemmeno attendibile se si considera che nel censimento 1971 la popolazione attiva rilevata nella provincia era pari al 31,7%, mentre non risulta vi sia stato nell'ultimo quinquennio un incremento di occupati in termini relativi.

Al 31 Gennaio 1978 l'ISTAT ha stimato pari al 34% la forza lavoro occupata, con un incremento dei disoccupati del 4,5% rispetto all'anno precedente.

Di questi il 22% erano in cerca di prima occupazione il 9% dei quali erano giovani tra i 14 e i 29 anni.

Pur accettando un tasso di attività prov. le pari al 34% (di cui 2,6% disoccupati), siamo di fronte ad una situazione non molto buona, se si analizza la distribuzione demografica per classi di età.

Da uno studio svolto per conto della Camera di Commercio si evidenzia che siamo in presenza di una provincia "giovane", dove il flusso migratorio "in entrata" è maggiore del flusso in uscita. Ovviamente i flussi migratori

sono composti prevalentemente da giovani adulti, poichè le caratteristiche stesse del fenomeno, che implica un brusco distacco dall'ambiente di origine, ed un altrettanto brusco inserimento in una società diversa, richiedono energie e qualità proprie dell'età giovanile.

Se ne deduce che il tasso di attività per la provincia di Latina dovrebbe essere superiore a quello medio nazionale.

Le prospettive per il futuro sono allarmanti.

Certamente questo non è un aspetto caratteristico della nostra provincia, essendo il problema della disoccupazione un male endemico del nostro paese che, spesso, si è voluto attribuire ai cicli sfavorevoli, dimenticando che fino ad oggi l'emigrazione all'estero aveva di molto ridimensionato le richieste di lavoro.

Le difficoltà insorte da alcuni anni nell'economia mondiale hanno riportato il fenomeno alle sue reali dimensioni.

Da un recente studio condotto da Luigi Frey si evidenzia che nel nostro paese "rispetto allo stock medio del 1976, si può prevedere un minimo di almeno 250.000 disoccupati-sottoccupati aggiuntivi nel 1977, di cui 200.000 giovani sotto i 30 anni di età".

Nel 1978 si stimano a circa 500.000 i nuovi disoccupati. Il 60% di questi sarebbero lavoratori meridionali".

L'analisi dello sviluppo presuppone una conoscenza dei piani di investimento delle aziende, delle capacità produttive esistenti, della struttura creditizia, degli interventi pubblici diretti e indiretti, della dinamica dei consumi, della distribuzione del reddito (si potevano utilizzare almeno gli studi di Tagliacarne sulla distribuzione del reddito nelle provincie italiane), ecc.

Di tutto questo non è stata fatta menzione nella relazione.

Per questi ed altri motivi riteniamo che l'esame della relazione tecnica non permetta di conoscere la realtà della provincia nel suo aspetto sociale ed economico così come era nelle intenzioni degli organizzatori del convegno; né tantomeno è possibile delineare delle ipotesi di sviluppo economico per una effettiva opera di indirizzo e di programmazione.

Le considerazioni che abbiamo esposto si possono trasporre all'analisi politica fatta dallo assessore alla programmazione Dr. P. Vitelli, poichè questa è stata dedotta in gran parte dai dati utilizzati nella relazione tecnica.

La relazione di Vitelli si presenta abbastanza confusa.

Inoltre non riusciamo ad individuare le caratteristiche politiche se non in modo velato ed apparentemente casuale.

Vi è abbondanza di frasi fatte e retoriche (vedasi l'inizio della relazione), alcune delle quali riecheggiano contenuti di politica economica interventista della vecchia tradizione democristiana ("siamo del parere che la politica economica la si fa predisponendo interventi amministrativi e legislativi e portandoli ad esecuzione..."); c'è una accettazione, pur critica di molte posizioni una volta patrimonio della destra moderata, che tendono a scaricare sulle masse lavoratrici gli errori trentennali di una politica economica fondata sullo aggiustamento "monetario" della crisi, senza operare una effettiva incidenza sull'aspetto "reale" dell'economia (particolarmente invitiamo a leggere la relazione di Vitelli a pag. 27).

Anche l'analisi della situazione occupazionale non è certo brillante, forse proprio per le ca-

lenze di dati e di elaborazione la
mentati all'inizio.

Oltre all'assenza di una chiara li
nea politica si notano nella rela
zione alcune notevoli contraddizio
ni. Ne citiamo alcune.

Avendo ipotizzato una certa cresci
ta della popolazione o la sua di
stribuzione per classi di eta, al
fine di giustificare determinate
valutazioni, si conclude affermando
che la realta ha già contraddetto
l'ipotesi.

Perchè allora la si è proposta
ugualmente?

Ancora. Nel proseguo della rela
zione troviamo un passo che fareb
be la felicità di De Gasperi (quel
lo sinceramente interclassista e
cattolico).

Infatti dopo aver criticato la po
litica di alcune grosse imprese
della provincia, il Vitelli, forse
animato piu' da spirito ecumenico
che politico, afferma: "Il tipo di
politica che ha portato agli ama
ri risultati di oggi, finira se sa
premo imparare a lavorare insieme,
amministratori, politici, imprendito
ri, lavoratori, con piu' rigore, con
una visione dei problemi che vada
al di là del nostro personale
giardino,

Credo che forse l'assessore comu
nista abbia dimenticato in quel
momento il senso della politica e
della storia, il significato che
hanno avuto ed hanno ancora oggi
le lotte e i contrasti sociali, e
che i progressi e l'elevazione
delle masse deiservi della gleba,
dei villani e dei cafoni non sono
mai venute grazie alla buona volon
tà di coloro che avevano l'interes
se a mantenere inalterati i rappor
ti di produzione e di distribuzio
ne (ovvero il potere) in modo piu'
o meno gattopardesco.

Infine quando il Vitelli auspica
di "accelerare l'esecuzione del
le opere (pubbliche) per tradurre i
vari stanziamenti in giornate di
lavoro, per via diretta e per fer-

za moltiplicativa degli investi
menti, (cosicché) gli effetti posi
tivi sulla occupazione, l'economia
e le condizioni di vita delle po
polazioni sarebbero di granda ri
lievo" (vedi pag. 44), dimentica
cio' che già aveva affermato (pag.
27) nella relazione stessa: "E'
necessario perchè il disavanzo
della intera pubblica amministra
zione sia bloccato e serva ad o
perare una sfera pubblica sele
zionata e produttiva dei servizi
essenziali alla ripresa".

Il relatore ignora che il 90% del
la spesa pubblica è 'rigida' e for
mata essenzialmente da partite
correnti, ovvero stipendi, salari
e interessi passivi?

Bloccare la spesa pubblica è in
perfetta contraddizione con quan
to auspicato dal Vitelli, poichè
l'unico effetto concreto sareb
be il blocco degli stipendi e
delle assunzioni nelle pubbliche
amministrazioni.

Ma qual cosa non è così sempli
ce come sembra (e potremo
ritornare sull'argomento in al
tra occasione).

A conclusione del discorso cri
tico fin qui condotto non possia
mo esimerci dal fare alcune con
siderazioni positive.

Crediamo sia stato un fatto no
tevole che l'amministrazione
provinciale abbia preparato e
svolto il convegno di cui si è
detto.

Riteniamo però che al di là degli
aspetti esteriori e formali,
sia importante sviluppare real
mente nelle sedi piu' disparate
quello che il relatore Vitelli
premetteva all'inizio della sua
relazione (pag. 23) "una partecipa
zione pluralistica alla... prepara
zione del dibattito, ... alla
elaborazione preventiva e collet
tiva delle ipotesi di riassetto
del territorio e dello sviluppo
economico della provincia."

DONNE E SINDACATO

di ROSALIA CARTURAN

Il disagio delle donne, la consapevolezza della propria emarginazione si fanno sentire ormai in ogni istituzione.

Così pure il sindacato, struttura maschile, fatta cioè ad uso e consumo del maschio, comincia anche esso ad essere scosso da quella cospicua percentuale di lavoratrici che non si sentono affatto rappresentate, salvaguardate nei loro interessi (il documento dell'EUR ne è la conferma).

Di qui è scaturita l'esigenza di noi donne di organizzarci allo interno del sindacato con l'obiettivo di poter finalmente "contattare", di esprimere noi stesse quali sono le nostre necessità e quali i mezzi per sopperirvi.

A livello nazionale molti sono i gruppi che spontaneamente si sono formati: le realtà sono le più diverse, ma c'è una matrice comune fra questi gruppi, e consiste proprio nel considerare troppo spesso lo stesso sindacato alla stregua di una "controparte".

Anche a Latina da circa tre mesi abbiamo costituito un gruppo di lavoratrici aderenti ai sindacati confederali.

La prima contraddizione che abbiamo dovuto verificare sta proprio nei quadri sindacali che rappresentano la nostra categoria: infatti mentre il personale della scuola è prevalentemente femminile, i quadri sindacali che lo rappresentano sono quasi totalmente maschili. Ciò potrebbe anche non significare nulla, se non fosse evidente che esiste una specificità femminile anche nel lavoro a scuola, specificità di cui il sindacato pare non si voglia far carico.

Eppure basta analizzare le percentuali di presenza femminile nella scuola per capire subito che anche qui il lavoro della donna è considerato subalterno soprattutto legato a quelle doti che tradizionalmente vengono attribuite alle donne: istinto materno, dolcezza, remissività, pazienza. Infatti noi siamo il 100% del personale delle scuole materne, l'82% nelle elementari, il 63% nelle medie inferiori, il 47% nelle medie superiori, e infine la nostra presenza è quasi inesistente a livello universitario.

Dunque man mano che l'insegnamento diventa più "scientifico" e dalla società viene considerata vera professione, più diminuisce la presenza delle donne, perché la scienza è "maschile".

Inoltre il nostro lavoro, in quanto part-time, ci permette di continuare ad esercitare nel nucleo familiare il nostro vero ruolo di mogli-madri-figlie, e nel momento in cui noi cerchiamo di esonerarci da questi "doveri", incontriamo mille difficoltà non solo nello atteggiamento tradizionale che non capisce le nostre esigenze, ma anche nei servizi sociali perché inesistenti.

Donde la frustrazione di molte donne, e spesso l'inerzia, la mancanza di volontà alla partecipazione, il rifiuto di altri impegni che si aggiungerebbero a quelli già esistenti ed "inevitabili". Da ciò è dipesa quella osservazione che purtroppo circola anche in abito sindacale: "La scuola va male perché sono le donne che non lavorano, che sono assenteista.."

AVVISO!!!!!!!
LA REDAZIONE E' APERTA IL
VENERDI' DI OGNI SETTIMANA
DALLE ORE 18,30 IN POI.

Il sindacato non può pensare di modificare la realtà scolastica scaricando solo sulle donne la responsabilità di una scuola che si trova nello sfacelo più completo.

Semmai deve condurre un'analisi corretta della condizione femminile in rapporto al lavoro scolastico, arrivando così ad esempio alla consapevolezza che la resistenza di molte donne al tempo pieno è motivata spesso da difficoltà concrete nell'organizzare il lavoro di mogli-madri insegnanti; ed è a questo punto che si inserisce la seria battaglia che il sindacato deve condurre per i servizi sociali. Inoltre noi lavoratrici della scuola dobbiamo riflettere e far riflettere il sindacato sull'attuale realtà scolastica, in modo che esprima proposte chiare e concrete sulla professionalità e sulla riforma della scuola, tendenti a modificare il carattere profondamente antifemminile della struttura scolastica: basti pensare alla divisione fra materie umanistiche e scientifiche e il continuo tentativo di incanalare solo i maschi alle materie scientifiche e di sviluppare nelle bambine le famose doti di remissività, ordine, pazienza, senso familiare (a questo proposito sono molto ben utilizzati i libri di testo in adozione alle elementari); per non parlare poi delle scuole femminili istituti magistrali, tecnici e professionali femminili o del concetto dell'educazione fisica separata tra maschi e femmine. È proprio da verificare come la divisione dei ruoli è inserita nell'educazione scolastica, che è la naturale continuazione dell'educazione familiare che possiamo capire come spesso anche noi donne non riusciamo a

liberarci di questo ruolo, che ci viene imposto dalla necessità. Da qui la necessità di incontrarci solo tra donne, di confrontarci nel nostro specifico spogliandoci dell'ideologia, che è maschile, e riuscire a distinguere i nostri bisogni, bisogni reali, da quelli che sono indotti appunto dall'ideologia.

Per questo scopo possiamo e dobbiamo servirci anche del sindacato, come fornitori di spazi per incontrarci e di strumenti utili per mantenerci in contatto (documenti, volantini, ...) come "organizzatore" di momenti di incontro: vedi per esempio i convegni per la donna, per categoria e intercategoriale, oppure anche uso delle 150 ore come i corsi monografici su contenuti specifici sulla donna.

Il gruppo che noi lavoratrici della scuola abbiamo costituito a Latina, si sta muovendo proprio in questo senso, nel tentativo di stimolare la struttura sindacale e sensibilizzarla ai nostri problemi.

INVITIAMO LE LETTRICI A PARTECIPARE AI NOSTRI INCONTRI, CHE AVVENGONO PERIODICAMENTE PRESSO LA SEDE DELLA CISL IN VIA CAROLI OGNI GIOVEDÌ ALLE ORE 17,30. PER INFORMAZIONI PIÙ PRECISE RIVOLGERSI A ROSALIA CARTURAN TEL. 485670.

IN ATTESA
di Vico Paveri

Per questo t'ho, come il rimorso
di quello che non abbiamo voluto,
come l'ultimo sguardo dei tuoi
occhi tristi,
che videro solo il mondo dell'orto.
Poi la rugiada ci fu testimone
quella sera, e il tuo giovane
corpo
quando affossammo l'amore
in mille calcoli.
ora che tutto è perduto
fa piene le sere, in attesa di
morire.

e la giovinezza, solo il rimpianto, ci

C'ERA UN TEMPO, IN CUI.....

Rispetto ai tempi lunghi della crisi comunale, abbiamo avuto l'impressione che, come in un sogno, il nostro giornale era diventato un quotidiano, cioè un foglio che si esprime giornalmente sulla vita di una città o di un paese. Per chi, infatti, volesse rileggersi il nostro editoriale di marzo si accorgerà come le considerazioni fatte allora, siano ancora attuali e per niente datate.

Potevamo riscrivere l'articolo e contribuire a creare quella atmosfera reale, senza tempo, che in questi giorni stiamo vivendo un po' tutti.

La mancanza di una prospettiva, di uno sbocco, azzera ogni passo in avanti e, sicuramente più di noi, vivono questa condizione di incertezza del futuro e del presente, più che del futuro, quelle centinaia di operai della nostra provincia, attaccati da mesi su un diritto fondamentale, quello del lavoro.

Il tempo comunque passa, a guardare bene.

Sul volto delle persone: anziani compagni, logorati da mille battaglie ma, soprattutto, giovani consiglieri già senza energie, già senza vita.

Stentiamo, onestamente, a ritrovare nel viso di questi compagni, che sono anche nostri amici, lo entusiasmo, la voglia di cambiare. Tre mesi di crisi hanno prodotto un sostanziale immobilismo, cioè nessun cambiamento.

Il consiglio comunale vede una sinistra divisa e neanche più di nascondere le diffidenze che esistono al suo interno.

Una popolazione sostanzialmente estranea ai patteggiamenti.

Eppure, quasi tutti i partiti, sono concordi sull'utilità della trattativa, cioè sul tempo speso a discutere.

Ma dove sono quelle forze sane della DC, con le quali, in una intervista rilasciata al nostro giornale, Rosanna Santangelo (P.C.I.) diceva di voler discutere?

Perché non si ammette che non si è riusciti ad informare dei motivi della crisi e del suo svolgimento, neanche i propri iscritti?

In realtà c'è un tentativo di offuscare tutto: i concetti, le parole, perdono di significato. Tutti hanno parlato di allargamento della democrazia, nella gestione e nel controllo della amministrazione comunale.

Nessuno, neanche a sinistra, a posto il problema delle elezioni immediate dei consigli di quartiere e quindi di metterli in condizioni di avere un peso reale.

C'era un tempo in cui un compagno si riconosceva dal tono della voce.

la redazione

ULTIMORO

A GIORNALE GIÀ IN MACCHINA
APPRENDIAMO LA NOTIZIA CHE
AD ALCUNI COMPAGNI DI VILLA
FLORA È ARRIVATO D'INVITO
DELLA MAGISTRATURA A NOMINARSI
L'AVVOCATO DIFENSORE A
SEGUITO DI DENUNCIA PER RISSA
E DANNEGGIAMENTI AD AUTOVETTURA
DELLA POLIZIA PER I FATTI
DEL 6 OTTOBRE 1977.....
A SOLI 7 MESI DI DISTANZA!!!!

ABBONATEVI-ABBONATEVI!!!!!!!!

«Rivendichiamo il diritto di opporci e dissentire»

Il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta rappresentano l'ultimo e più grave episodio di una strategia del terrore, oggi come sempre diretta a paralizzare l'opposizione di classe nel nostro paese e ad accentuare la trasformazione autoritaria dello Stato. Mentre ribadiamo la nostra ferma condanna del terrorismo disumano che si ammanta dell'etichetta delle Brigate Rosse, e in esso identifichiamo un inequivoco attacco contro il movimento operaio e i già angusti spazi dell'opposizione politica, denunciando l'operazione autoritaria che s'affonda nel terrorismo viene oggi imbastita dalla nuova maggioranza di governo. Il sequestro Moro rischia di creare un clima pericoloso di «unione sacra» tra le classi sociali intorno allo Stato e al governo di impunità per la violenza fascista, che ha già provocato l'assassinio di due giovani della nuova sinistra a Milano e il ferimento di altri due giovani a Caserta; sta producendo perquisizioni indiscriminate, fermi, divieti di manifestare, soprattutto a Roma; ha consentito l'emanazione, nella forma del decreto legge, di nuovi provvedimenti liberticidi - dal fermo di polizia all'interrogatorio di polizia

senza difensore, alle intercettazioni telefoniche di polizia - fino a ieri respinti dalla coscienza democratica del Paese e oggi sostenuti da tutte le forze del cosiddetto arco costituzionale. Il disegno è quello di consolidare le basi di consenso della nuova smisurata coalizione di governo, di togliere legittimità al dissenso politico e all'opposizione di classe, di neutralizzare la vigilanza democratica e lo spirito critico nei confronti dello Stato e di quelle forze politiche - prima tra tutte la Dc - che da ormai dieci anni gestiscono, o coprono la strategia della tensione e della strage.

Nessuna pur valida considerazione sulla necessità della lotta al terrorismo può essere adottata per avallare scelte autoritarie che annullano l'autonomia del movimento operaio, ne vanificano le conquiste restringono nella spirale terrorismo-repressione gli spazi democratici e di contropotere che, le masse popolari sono riuscite a conquistare in lunghi anni di lotte.

Contro il terrorismo alimentato da centrali interne e internazionali e favorito dalla amobilizzazione della coscienza democratica e antifascista prodotta dal

le politiche verticistiche e compromissorie, contro un' classe di governo che lascia impuniti gli autori delle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese da piazza Fontana ad oggi, rivendichiamo il dovere di non delegare agli apparati dello Stato compromessi nella strategia della tensione la difesa della libertà e della democrazia.

Contro l'appello cieco e autolesionista rivolto oggi a tutte le forze sociali, in nome della lotta al terrorismo, di far quadrato attorno a uno Stato che tenta di recuperare la credibilità democratica perduta accentuando i suoi connotati autoritari, ribadiamo, oggi più che mai, la necessità di salvaguardare l'autonomia del movimento operaio e la saldezza della sua coscienza anticapitalistica.

Contro il tentativo di appiattare tutta la dialettica politica sulla scelta tra provocazione terroristica e autoritarismo statale rivolgiamo un appello a tutti i democratici, perché con la mobilitazione di massa, riaffermino la forza della democrazia, la fermezza della ragione e l'intransigente difesa delle libertà politiche e della legittimità dell'opposizione e del dissenso. Firmano l'appello:

Un esempio di coraggio e democrazia

Hanno già firmato nella nostra provincia:

Carra Giorgio Segr. FLM	Cittarelli Luciano Dir. FULC
Caburan Rosalia Dir. Sism-CISL	Di Fusco Luigi Dir. FULC
Castracane Massimo Segr. Fidep-CGIL	Petronzo Riccardo Dir. FULC
Ciucci Oberdan Segr. CISL	Liberatori Giancarlo Dir. FULC
De Cerbo Mini Segr. Fidep-CGIL	Campanile Claudio Dir. FULC
D'Orsio Marcello Segr. FLM	Assaiante Franco Segr. FLM
Giancotti Pino Dir. Fidep-CGIL	Ippoliti Bruno Dir. FULC
Giordano Alessandro Segr. FULC	Giacomelli V. Dir. FULC
Mignacca Luigi Dir. CGIL-Scuola	Coco Umberto Dir. FULC
Moriccioli Floriano Segr. Gen. UIL	Bianchini Antonio Dir. FULC
Pasquetti Tomino Segr. Gen. FLM	Scali Umberto Dir. FULC
Pasquetti Orazio Segr. FULC	Ferrari Bonfigli Dir. FULC
Pennacchi Antonio Segr. UIL	Mario Castra Dir. FULC
Pisani Rita Dir. CGIL-Scuola	Libero Uttaro Dir. FULC
Polis Flavio Segr. Gen. FILIA	Roberto Boccia Dir. FULC
Romanello Filippo Segr. Gen. FULC	Zanbetta Rino Dir. FULC
Santoro Carlo Dir. CGIL	Di Paola Giovanni Dir. FULC
Scosio Riccardo Dir. CGIL	Di Lorenzo Gildo Dir. FULC
Stella Enrico Dir. CGIL-Scuola	Chiara Walter Dir. FULC
Ulgiatei Giorgio Dir. Sism-CISL	Gastello Massimo Dir. FULC
Cencola Gabriele Seg. BracciantiCGIL	Salvini Vitterio Dir. FULC
Salvatore Romano Dir. FULC	Ambrosio Andrea Dir. FULC
De Fabris Domenico Dir. FULC	Polsani Giuseppe Dir. FULC
Schiavon Gaetano Dir. FULC	Vecchio Carlo Dir. FULC
De Renna Luigi Dir. FULC	Allecca Antonio Dir. FULC
Bartuffi Ferdinando Dir. FULC	Cardesi Volmer Dir. FULC
Di Fiore Raffaele Dir. FULC	Pittiglio Benedetta Dir. FULC
Valli Ludovico Dir. FULC	Campanile Saverio Dir. FULC
Modena Bruno Dir. FULC	Bearetto Bruno Dir. FULC
Capodiferro Luigi Dir. FULC	Amore Mario Dir. FULC
Pinori Pietro Dir. FULC	Garstelli Nicola Dir. FULC
Pantinato Bruno Dir. FULC	Sorbara Lucio Dir. FULC

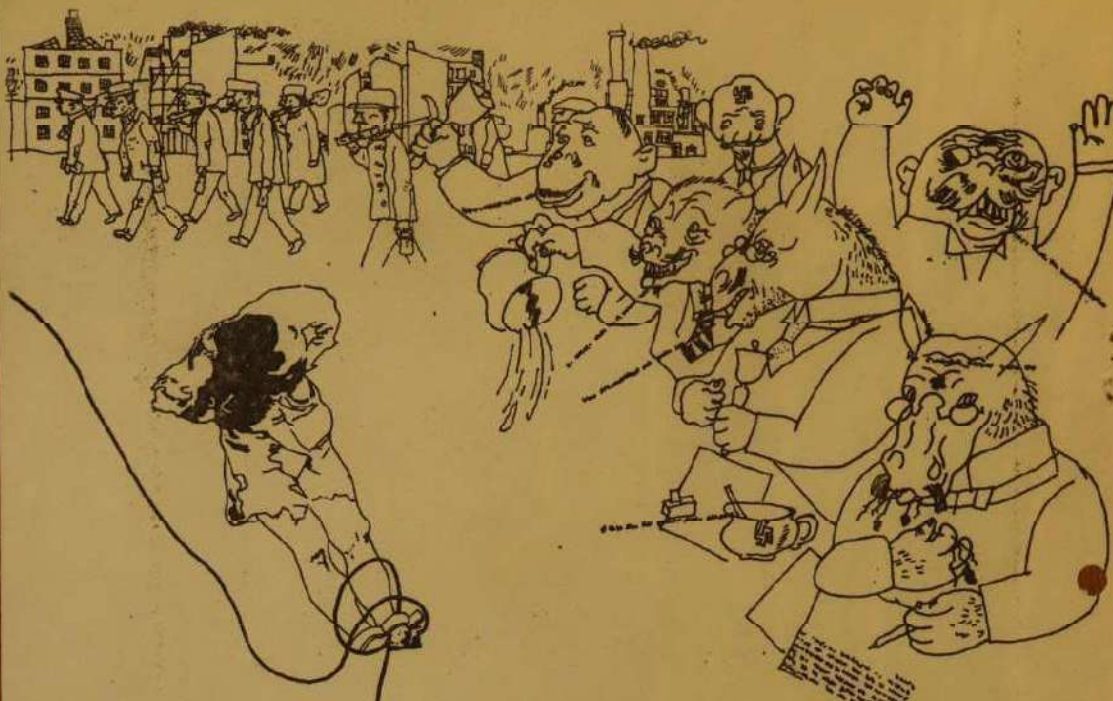
REPUBBLICA ONI SOTTO L'APPRELO!

PORTATE LE FIRME ALL'ASSEMBLEA PUBBLICA CONTRO
LA REPRESSIONE E LE LEGGI SPECIALI CHE SI TERRA!
SABATO 22 ALLA U.I.L. ALLE ORE 16.30!

Comitato contro le leggi speciali per le Libertà Democ-
ratiche.

(Al Comitato aderite come organizzazioni politiche e gruppi sociali:
Comitato Organizzativo dei Senza Casa, Democrazia Proletaria, Federazione Giovanile Socialista Italiana, Gruppo di Intervento sui Mezzi di Comunicazione di Massa, Redazione di Partecipazione).

Avina, li 20/4/'78
miclinprop
via Cialdini, 6



Dibattite:
"La crisi della militanza"
di ferruccio pentalfini

